

64 ATTO TERZO.

Voglio Sposo Amenofi. Ed alla vera
Nitteti il mio Sammete.

Amo. E al cor d' Amestri
Posso aspirar?

Nit. T' è ben dovuto.

Ber. Io temo,
Sammete, di sognar.

Sam. Mia Bexoe, io sento,
Che angusto il core a tanta gioja....

Am. Ancora
Tempo, o Figlj, non è di sciorre il freno
A' vostri affetti. Oggi propizio il Cielo
Diè per voi di clemenza un raro esempio;
Prima al Tempio si vada.

Tutti. Al Tempio, al Tempio;

C O R O .

Temerario è ben chi vuole
Prevenir la sorte ascosa:
Preveder dall' alba il dì.
Chi sperar poteva il Sole
Quando l' alba procellosa
Questo giorno partorì?

Fine del Dramma.



LA
NITTETI

ULTIMO DRAMMA PER MUSICA

Del Sig. Abate Pietro Metastasio,
Poeta Cesareo

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro dell' Illustrissimo Pubblico
di Reggio

Per la Fiera dell' Anno 1757;

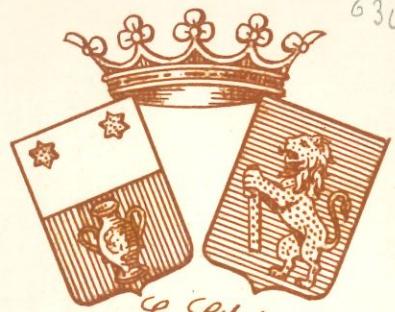
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

FRANCESCO III.
DUCA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA ec. ec. ec.



In Reggio, per Giuseppe Davolio. Con Liceo de' Sup.



634

Serenissima Altezza.



I come nel decorso della Fiera
presente riapresi pure, Serenissima Altezza, que-
sto rinomato Teatro per vostro preciso coman-
damento, e colla scorta della sovrana vostra mu-
nificenza: così ragion ben vuole, che il Dram-
ma, onde imprendiamo di farvi la decorosa
rappresentazione, venga a Voi pure offerto, ed
ossequiosamente consecrato. Non ha proporzione,
ben lo vegetiamo, Serenissima Altezza, la te-
nuità di questa quantunque rispettosissima obbla-
zione

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2709
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

zione colla sublimità dell'eccelsa vostra incomparabile Merito; ciò nulla ostante però confortandoci oltre modo la viva cognizione, che abbiamo dell'ingenita vostra benignità, e clemenza, non solamente ci portiamo a prestarvi quest'umile attestato della nostra inalterabile sommissione; ma ci avanziamo in oltre a sperarne il più generoso aggradimento: tanto più che a rendere il Dramma meno indegno della vostra attenzione non è stato da noi omesso quel tutto, che ne ha insinuato lo scarso nostro talento, e che ne è stato permesso dalle nostre debili forze. Mentre pertanto, S. A., dando alcun poco di tregua a quelle magnanime cure, che occupano di continuo la vostra gran Mente, e che vi rendono ammirabile al Mondo intero, discenderete a benignamente accordare a questa scenica Rappresentazione il sublimissimo vostra patrocinio, non isdegnate di accordarlo a noi pure: essendochè veramente siamo, quali con profondissimo incubo abbiamo l'onore di protestarci

Di V. A. S.

Reggio li 29. Aprile 1757.

Umiliss. Divotiss. ed Ossequiosiss. Servitori
Gli Associati.

ARGOMENTO.

AMASI illustre Capitano, Vassallo, Amico, e Confidente di Aprio Re d'Egitto, mandato dal suo Signore a reprimere l'insolenza delle ribellanti Province, non solo non potè adempiere il comando, ma fu egli stesso proclamato Re e da' Sollevati, e da quei Guerrieri medesimi, che conduceva per debellarli: tanto era il credito, e l'affetto, che gli avevano acquistato il suo Valore, la sua Giustizia, e le altre sue Reali Virtù. S'oppose: e non avrebbe Amasi ceduto all'inaspettata violenza; ma vel costrinse un segreto ordine del suo medesimo Sovrano, che, disperando di conservar con la forza il suo Trono, lo volle piuttosto deposto in mano amica, che conquista in quella d'un Ribelle.

In queste infelici circostanze, sorpreso Aprio dal fine de' giorni suoi, chiamò nascondutamente a sé l'Amico Amasi: confermò con lui la pubblica elezione col proprio voto: l'incaricò di far diligente ricerca dell'unica sua Figliuola Nitteti perduta fra le tumultuose sedizioni: gl'impose, ritrovandola, di darla in sposa al proprio suo Figliuolo Sammerte: onde, succedendogli questi un giorno, la riconducesse sul Trono Paterno: Ne volle da lui giuramento: e gli spirò fra le braccia. Questi in parte veri, ed in parte verisimili, sono i fondamenti, sopra de' quali è stato edificato il presente Dramma: e ciò, che vi è d'Istorico, è tratto da Erodoto, e da Diodoro di Sicilia.

Il Luogo della Scena è Canopo. Il Tempo è il Giorno del trionfale Ingresso del nuovo Re. L'Argomento è il Ritrovamento di Nitteti.

SIGNORI ATTORI.

AMASI Re d' Egitto.

Sig. Giuseppe Tibaldi.

SAMMETE Figlio di Amasi, Amante corrisposto
di Beroe.

Sig. Gaetano Guadagni.

BEROE Pastorella.

Sig. Rosa Tartaglini Tibaldi.

NITTETI Principessa Egizia, Amante occulto di
Sammete.

Sig. Angiola Calori.

AMMENOFI Sovrano di Civene, Amante occulto
di Nitteti, ed Amico di Sammete.

*Sig. Giovanni Belardi Virtuoso di Camera di
S. A. S. l' Elettore di Baviera.*

BUBASTE Capitano delle Guardie Reali.

Sig. Dorotea Sabbatini.

SIGNORI CANTANTI PER IL CORO.

Soprano. { Sig. Mattio Soffarelli.
 { Sig. Filippo Pesci.

Contralti. { Sig. Carlo Zanini.
 { Sig. Antonio Tozzi.

Tenori. { Sig. Domenico Tibaldi.
 { Sig. Girolamo Landini.

Bassi. { Sig. Carlo Bombari.
 { Sig. Petronio Manelli.

COMPOSITORE DELLA MUSICA.

*Sig. Tommaso Trajetta Maestro di Cappella
Napolitano.*

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

PARTE ombrosa, e raccolta degl' interni Giardini
della Reggia di Canopo alle sponde del Nilo,
corrispondenti a diversi Appartamenti. Sol na-
scente sull' Orizonte.

LUOGO vastissimo presso le mura di Canopo festi-
vamente adornato per il Trionfale ingresso, e per
l' Incoronazione del nuovo Re. Ricco, ed eleva-
to Trono alla destra, a' piè del quale lateralmente
situati alcuni de' Sacri Ministri, che sostengono
sopra bacili d' oro le Insegne Reali. Grande, e
maestoso Arco trionfale in prospetto. Varj ordi-
ni di Logge all' interno, popolate di Musici, e
di Spettatori. Vista dell' Armata Egizia vincitrice
ordinata in lontano.

ATTO SECONDO.

FUGHE di Camere nella Reggia.

GRAN PORTO di Canopo ripieno di Navi, e
Nocchieri.

ATTO TERZO.

APPARTAMENTO terreno con vista di Logge,
che coaducono a' Giardini Reali.

FONDO oscuro di antica Torre chiuso in varie par-
ti da' rugginosi cancelli, che lasciano vedere in
lontano le ruinose Scale, per cui vi si scende.

REGGIA di Canopo riccamente adorna. Magnifica
Scala in prospetto, ed illuminata in tempo di not-
te per festeggiare l' arrivo del nuovo Re.

Le

B A L L O

Inventore, e Direttore del Primo BALLO sarà
Monsieur Pitrot, Primo Ballerino, e Diret-
tore dell' Accademia Reale di S. M. il Re
di Polonia, ed Elettore di Saffonia.

Inventore, e Direttore del Secondo BALLO sarà
il Sig. Giuseppe Salomoni, detto Giuseppe-
to di Vienna, Maestro di Ballo all' attual
Servizio del Collegio Imperiale di Milano.

ESEGUITI D'ALLI SEGUENTI SIGNORI.

PRIMO.

Monsieur Pitrot.
Sig. Placida Caccioni all'
attual Servizio di S. A. R.
il Duca di Parma ec.

Sig. Vincenzo } Sabbatini
Sig. Anna }
Virtuosi di S. A. S. il Du-
ca di Modena ec.

PRIMO.

Sig. Francesco Salomoni. Sig. Gaspare Pieri.
Sig. Teresa Sarmetti. Sig. Caterina Annichini.



Sig. Carlo Sabbatini. Sig. Onorato Vigand, det-
Sig. Cammilla Paganini, to Salomoncino.
detta la Fiorentina. Sig. Anna Goresi.

Sig. Antonio Tassoni. Sig. Todeschini.
Sig. Affner. Sig. Lucia Lolli.
Sig. Petro Malvardi. Sig. Anna Vicinelli.

Sig. Francesco Salomoni.
Sig. Filippo Boselli.

Le SCENE faranno tutte nuove, di vaga Invenzione de' Celebri Signori Gaspare Bazani, e Andrea Tarabusi Cittadini Gravi, Architetti, e Pittori Reggiani.

Il VESTIARIO farà tutto nuovo, di ricca Invenzione del Sig. Francesco Mainini Milanese.



Le Recite comincieranno li 30^o Aprile. In Maggio 1. 3. 4. 7. 8. 9. 11. 12. 14. 15. 16. 18. 19. 21. 22. 23. 26. 29. 30. 31. In Giugno 2. 5. 7. 8. 9.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte ombrosa, e raccolta degl' interni Giardini della Reggia di Canopo alle sponde del Nilo, corrispondenti a diversi Appartamenti. Sole nascente sull' Orizonte.

Amenofi impaziente, poi Sammete in abito Pastorale, che approda sopra picciol Battello dalla destra.

Ame. E Sammete non torna!
Oimè, già spunta il Sol. Sa pur, che
il Padre
Oggi al Solio d' Egitto
Sollevato sarà. Sa, che a momenti
In Canopo s' attende.
Con la sua Pastorella
Gli fuggon l' ore, e non s' avvede..... Un
legno Sammete approda, e scende dal
Battello, ed Amen gli va incontro.
Parmi, che approdi. Ah lode al Ciel! ma
Prece,
Che più tardi? che fai? le rozze spoglie
Corri, corri a deporre. I precursori
Già d' Ama si son giunti:

A

Tutta

A T T O

Ame. Tutta in moto è Canopo: ho palpito
Assai finor per te.

Sam. Son disperato!

Ame. Perchè, Samete? Onde l' affanno?

Sam. Oh Dio!

Ame. Parla. Forse rifiuta
Beroe gli affetti tuoi?

Sam. Beroe è perduta.

Ame. Perduta! Oimè! Come? Che dici?

Sam. In vano

Fior di là dal Fiume
Ne corsi in traccia. Alla capanna, al bosco
Mille volte tornai: quel caro nome
Or sul monte, or sul piano
Replicai mille volte, e sempre invano.

Ame. Che tu non sei Dalmiro,
Che un Pastor tu non sei,
Forse Beroe ha scoperto, e a te s' invola;

Sam. Nò, caro Amico, il caso
E' più funesto assai. Da un fuggitivo
Timido Villanello intesi alfine,
Che nella scorsa notte
Ad altra Ninfa unita
Fu da Gente crudel Beroe rapita;

Ame. Forse da qualche stuolo
D' Arabi masnadieri?

Sam. Nò: d' Egizj Guerrieri
E i l' afferò,

P R I M O.

3

Ame. Non so pensar..... Ma fugge,
Sammete il tempo. Ah le tue spoglie usate
Vanne a vestir. Questo Real foggiano
Per Dalmiro non è.

Sam. Vado, e ritorno.

Ma non partir. Sovvienti,
Che ne' casi infelici
E' dover l' assistenza ai fidi amici;

Sono in mar: non veggo sponde;
Mi confonde

Il mio periglio.
Ho bisogno di consiglio,
Di soccorso, di pietà.

Improvvisa è la tempesta,
Nè mi resta
Aita alcuna,
Se al furor della fortuna
M' abbandona l' amistà.

Sono ec. *parte.*

S O C E N A II.

*Amenofi, poi Nitteti, e Beroe, entrambe
in abito Pastorale, e fra Guardie.*

Ame. O H come, Amor tiranno,
Confondi i sensi, e la ragion disarmi!
Ma..... quai Ninfe! qual' armi! Oh Dei!
Nitteti!

A T T O

D' Aprio la Figlia! Il mio tesoro! Ah donde,
Donna Real? Che fu? Perchè d' Armati
Cinta così?

Nit. Nel sò. Vittima io vengo
Forse del nuovo Re. Dal bosco, in cui
Io m' ascondea da lui, qui tratta a forza
Soi con l' Ospite mia.

Ame. No:t' assicura.
Amasi non trascorre a questi eccessi.

Ber. (Dalmiro almen potessi
Del mio caso avvertir.)

Ame. Di questa schiera
Qual' è il Duce, e dov' è?

Nit. Bubaste ha nome:
Va incontro al Re.

Ame. Raggiungerollo. Or ora
In libertà sarai. Ne son sicuro.

Ber. (Le smanie di Dalmiro io mi figuro.)

Nit. Prence, la prima prova
Del tuo bel cor questa non è. Soa grata:
Conosco.....

Ame. Ah nd: non mi conosci. Io sempre...:
Sappi.... Tu sei... Sperai... (Barbaro Amore,
Tu m' annodi la lingua al par del core.)
Se il labbro nol dice,
Ti parla il sembiante
D' Amico costante,
Di Servo fedel.

Che

P R I M O.

5

Che farsi palese
Almen con l' imprese,
Per esser felice,
Sol brama dal Ciel.

Se ec. parte.

S C E N A III.

Nitteti, e Beroe, infine Bubaste.

Ber. **N**itteti, ah per pietà, fedel compagna
Se m' avesti finor; deh fa, ch' io possa
A miei boschi tornar! Ah per quei boschi
Il povero Dalmiro
In van mi cercherà! Da' suoi trasporti
Tutto temer poss' io:
Troppo fido è quel core, e troppo è mio.

Nit. Non tante smanie, amata Beroe: andrai:
Fardò tutto per te; ma della sorte
Vedi pur, ch' io lo sdegno.

Con più costanza a tollerar t' insegnao;

Ber. Nel caso, in cui tu sei,
Maestra di costanza anch' io farei.

Nit. Perchè? Forse i miei mali
Non egualiano i tuoi?

Ber. V' è gran distanza.

Siam Prigioniere entrambe:

Siamo entrambe in Canopo;

Tu sospiri, io sospiro;

A 3

Ma in

Ma in Canopo è Sammete, e non Dalmiro.

Nit. E' ver: confessò, Amica,

La debolezza mia. Sammete adoro;

Egli l'ignora: eppure

La speme sol di riveder quel volto,

Quel caro volto, ond'è il mio core acceso,

Di mie catene alleggerisce il peso.

Ber. Basta un ben, che tu speri, (do,

Per consolarti: e vuoi, che un ben ch'io per-

Affliggermi non debba?

Nit. Ah se vedessi

Il mio Sammete, approveresti assai

La mia tranquillità.

Ber. Se fosse noto

Dalmiro a te, condanneresti meno

L'intolleranza mia.

Bub. Nitteti, arriva

Amasi: io là m'invio:

Scorgetela, o Custodi. *parte.*

Nit. Amica, addio.

Ber. Così mi lasci? Io, che fardò?

Nit. T'accheta,

Amata Beroe: a me ti fida, e credi,

Che non meno io sospiro,

Che Sammete sia mio, che tuo Dalmiro:

Tu sai, che amante io sono:

Tu sai la sorte mia:

Ah chi pietà desia,

Non

Non può negar pietà.

Della pietà, ch'io dono,

Quella, ch'io bramo, è pegno,

Che di pietade è indegno

Chi compatir non sà.

Tu ec. *parte.*

S C E N A I V.

Beroe, Sammete nel proprio suo abito,
poi Amenefi.

Ber. **Q**uesti Reali alberghi *guardando curiosa intorno.*

Son pur novi per me! dovunque io miro....

Sam. Ecco deposte alfin Beroe! *si veg-*

Ber. Dalmiro! *sono, e si guardano fissamente,*

Sam. Tu qui? *mentre, e con ammirazione.*

Ber. Tu in quelle spoglie? *razione.*

Sam. A che vieni? ove vai?

Ber. Che strano evento

Ti trasforma in tal guisa agli occhi miei?

Parla. Che fu? Dov'è il Pastor? Chi sei?

Sam. Tutto, Ben mio dirò

Ame. Prence, Sammete,

Giunge il Real tuo Genitor.

Ber. (Sammetel!) *(Misera me!)*

Sam. Verrò, *confuso.*

4

Am.

Ame. Corri, potria

Prima giungere il Re.

Sam. Verrò; t' invia. *con impazienza ad*

Ber. Crudel, tu sei Sammete? (*Ame. che par.*

Tu sei prole d'un Re? Dunque finora

Meco hai mentito aspetto,

Spoglia, nome, costumi, e forse affetto?

Come abusar potesti

D'un cor, che offerto interamente in dono....

Barbaro! ingratto!

Sam. Anima mia, perdonò.

Fu giovanil vaghezza,

Che fra rustici giuochi in finte spoglie

A mischiarmi m'indusse. In quelle, il sai,

Un Pastor mi credesti.

Ti piacqui, mi piacesti, e il grado mio

Ti celai per timor. So, che in amore

Gran nodo è l'eguaglianza. Io volli prima

Un'Amante Pastor renderti caro,

Ed un Principe Amante offrirti poi.

Eccolo a' piedi tuoi. *si getta in ginocchio.*

Accettami qual vuoi, Prencce, o Pastore.

Ber. Ah Samete! ah noa più. Sorgi: io trascorsi

Troppò con te. Dal mio dolor sorpresa

Il mio Prencce insultai. Perdona il fallo

All'eccesso, o Signor, d'un lungo affetto.

Sam. Per pietà, mio tesoro, ah men rispetto.

Morir mi fai, parlandomi in tal guisa.

Ber.

Ber. Oh Dio! *piange.*

Sam. Tanto ti spiace,

Che in Real Prencce il tuo Pastor si cangi?

Ber. No; lo merti, cor mio.

Sam. Dunque a che piangi?

Ber. Queste lagrime, o caro,

Se sian doglia, o piacer, dir non saprei.

Quando penso che sei, qual d'esser nato

Degno ognor ti credei: lagrime liete

Verso dagli occhi, e ti vorrei Sammete.

Quando penso, che degna

Or non son più di te, col Ciel m'adiro;

Piango d'affanno; e ti vorrei Dalmiro.

Sam. Ah se alcun disaprova

L'eccesso in me degli amorosi affanni,

Vegga Beroe, l'ascolti, e mi codanni.

Sì, mio Ben, sì mia vita,

O Principe, o Pastor, sard.... sarai....

Ber. Deh sovventi, ch'ormai

Amasi farà giunto.

Sam. E' vero. Addio.

Ma.... siamo in pace?

Ber. Sì.

Sam. Del tuo perdonò

Mi posso assicurar?

Ber. Sì, caro. *Sam.* Ottengo

I primi affetti tuoi?

Ber. Tutti. Ah parti.

Sam. E tu sei.....

Ber. Son quel che vuoi.

Sam. Se d' amor, se di contento

A quei detti, o Dio! non moro,
E' portento, o mio tesoro,
E' virtù di tua beltà.

Del piacer manco all' eccesso;
Ma un tuo sguardo in un momento
Poi ravviva il core oppresso
Dalla sua felicità.

Se ec. parte.

SCENA V.

Beroe sola.

Sembran sogni i miei casi? ancor non posso
A me stessa tornar. Sappia Nitteti
Le mie felicità: Si sveli a lei,
Che Sammete in Dalmiro Eterni Dei!
Or mi sovviene: ella l' adora, ed io
Finor nol rammentai. Ma in tal sorpresa
Se di me mi scordai, come di lei
Rammentar mi potea? Stelle, io mi trovo
D' una Amica rival! Che far? Se parlo,
S' irriterà. Se taccio,
Tradisco l' amista. Potrei con arte
Custodire il mistero
Senza tradir... No; chi ricorre all' arti,
Benchè

Benchè ancor non tradisca, è sul cammino;
L' artifizio alla frode è assai vicino.

Se la fede, ed il valore

Han ricetto nel mio core,
Cogl' insulti della sorte
Son più forte a contrastar.

Ma se inganno lo soggetta
Al voler di sesso imbelli,
Il tenor d' inique stelle
Son costretta a seguir.

Se la ec.

SCENA VI.

Luogo vastissimo presso le mura di Canopo festivamente adornato per il Trionfale ingresso, e per l' Incoronazione del nuovo Re. Ricco, ed elevato Trono alla destra, a piè del quale lateralmente situati alcuni de' sacri Ministri, che sostengono sopra bacili d' oro le Insegne Reali. Grande, e maestoso Arco trionfale in prospetto. Varj ordini di Loggie all' intorno popolate di Spettatori. Vista dell' Armata Egizia vincitrice ordinata in lontano.

Si vedrà avanzare pomposamente, e pauroso sotto l' Arco preparato a tal fine, il nuovo Re vincitore, assiso in maestà sopra Carro trionfale tirato da' Schiavi Etiopi, e preceduto dalla Guardia Reale a Cavallo con Trofei Militari, ed Insegne vincitrici. Seguito d' Oratori delle suddite Province co' loro respectivi Tributi. Circondato da folta Schiera di nobili Egizj, ec. Paggi, che tengono in mano Ombrelli, e varj Venticigli di colorate piume per maggior fasto. Popolo festivo. E finalmente seguito delle Guardie Reali a piedi, e de' Soldati, che conducono Spoglie vittoriose.

A 6

Menire

A T T O

Mentre fra lo strepito armonioso di Musica, di
Timpani, Trombe, e d' altri strumenti,
s' avanza Amasi, che scende assistito da
Sammete, ed Amenofi, e va sul Trono,
si canta il seguente

C O R O.

Si scordi i suoi Tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obbligo l' Egitto
Gli affanni, che provò.

Parte del Coro.

Se il Cielo è più sereno,
Se fausti raggi or spande,
Amasi il giusto, il grande,
E l' Astro, che spuntò.

C O R O.

Si scordi i suoi Tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto;
Ponga in obbligo l' Egitto
Gli affanni, che provò.

Parte del Coro.

In di così ridente
Esulti il Nilo, e scopra

L' oscura

P R I M O.
L' oscura sua sorgente,
Che fino ad or celò.

Tutti.

Si scordi i suoi Tiranni:
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obbligo l' Egitto
Gli affanni, che provò.

Am. Non rendono superbi, *dal Trono in piedi.*
Popoli al Ciel diletti, i miei sudori,
O la vinta Pentapoli, o Cirene;
M' innalza, mi sostiene,
E il Solio ad occupar mi dà valore
Quel consenso d' amore,
Che leggo in ogni volto,
Che spero in ogni cor. Tenero Padre
Ah mentre io veglio a rendervi felici,
Ah Voi da' Numi amici,
Figli, implorate a chi donaste il Trono
Vigor, virtù, che corrispondà al dono.
siede.

C O R O.

Si scordi i suoi Tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto:
Ponga in obbligo l' Egitto
Gli affanni, che provò,

Mentre

Mentre si replica il Coro, partono le Guardie a Cavallo, e gli Schiavi tirano in disparte il Carro.

S C E N A VII.

Bubaste, Nitteti, e detti.

Bub. **S**ignor, t' arride il Ciel. L'unica Prole
Dell' oppresso Tiranno,
Ch' estinta si credea, colà del Nilo
Da noi scoperta in sull' opposta riva,
Ecco al tuo piede e prigioniera, e viva:
Mirala, e scopri in lei
Quanto a un' alma innocente
Dien soccorso, e favore i sommi Dei:
Essa, dall' ira del Destin trasfitta,
Raminga, e derelitta
Scorse intere Provincie, e vasti Regni;
Ma il Ciel giusto, e clemente
N' ebbe al fine pietà: diede conforto
Alle sue pene, e la ridusse in porto.

La sorte crudele
Se cangia sembianza,
Che bella speranza!
Che dolce goder!
Affanni, e querele
Non turbano il core;
La pena, e il dolore
Diventa piacer. La sorte ec.
S C E.

S C E N A VIII.

Amasi, Nitteti, e detti.

Am. **C**ome! Nitteti? In così vili spoglie
s' alza, e scende.
L' Egizia Principessa?
Nit. Illustri affai
Eran per me, se dalle tue catene
M' avessero difeso.
Am. Ah, quai catene?
Da chi? Perchè? Non sai
Forse, che Amasi è il Re? da che nascesti
Nella Reggia paterna innanzi agli occhi
Forse ognor non ti fui? Quali osservasti
Segni in me d' alma rea? No: non può darli
Ingiustizia maggiore,
Insulto più crudel del tuo timore.

Ame. Oh magnanimo!

Nit. Amasi, il sai,
Fu Real la mia cuna; e se pretendo
Evitar d' esser serva, io non t' offendò;
Am. Tu serva! Olà, Sammete,
Ai soggiorni più degni
Dell' albergo Reale in vece mia
Scorgi Nitteti.

Sam. Ubbidird. (Che pena!
Beroe mi attenderà.)

Am. Voi seguitela, Amici,
Seguitela fin tanto,
Che raggiungervi io possa. Aperti a lei.
Sian gli Egizj tesori:
Si rispetti, si onori; e i cenni suoi,
Come a me lo saran, sian legge a voi.

Nit. Signor, non più: questa è vendetta.

Am. E' vero;
M' oltraggiasti: son punto: e a vendicarmi
Appena incominciai. Maggior vendetta
Dall' offeso mio cor Nitteti aspetta.

Nit. Già vendicato sei:
Gia tua conquista io sono:
Più non t' invidio il Trono,
Padre t' adoro, e Re.
Tutto dai fausti Dei,
Tutt' or l' Egitto attenda,
E in me frattanto apprenda
Che può sperar da te.

Già ec.

parte accompagnata da Sammete,
e parte del Seguito Reale.



S C E N A IX.

Amasi, e Amenofi.

Am. **A** Menofi, ove vai è ad Amen. che vo-
leva seguitar Nitteti.

Ame. Come imponesti,
Sieguo Nitteti.

Am. No. Ferma. Vogl' io
Parlarti, o Prence.

Ame. Adoro il cenno. (Oh Dio!)
guardando con tenerezza presso Nitteti.

Am. Di gran fede ho bisogno; e tanta altrove,
Come in te, non ne spero. Io l' ammirai,
Quando dal Solio avito,
Pria che farti ribelle al tuo Signore,
Discacciar ti lasciai. Atto sì grande
Tanto m' innamorò, che se mi avesse
Lasciata il Ciel la figlia Amestri, a Lei
Ti ambirebber Consorte i voti miei.

Ame. Troppo, Signor....

Am. Taci, m' ascolta, e giura
Silenzio, e fedeltà.

Ame. Tutti ne impegno
Vindici i Numi.

Am. Or dì: D' Aprio nemico
Tu mi credesti?

Ame. Il crede

Tutto, Signor, con me l' Egitto.

Am. E tutto

Con te s' inganna. Ebbe il sospetto, è vero,
Giusti principj: Io difensor di lui,
A un tratto de' Ribelli
Divenni Condottier. Ma questo un cenno
Fu d' Aprio istesso. Ecco il suo foglio. Ogn'
altro
Rimedio disperando, ei volle almeno
Evitar, che rapina in mano altrui
Fosse il suo Regno; e nella mia lo rese
Deposito sicuro.

Am. Oh stelle!

Am. Il Cielo

Secondava il mio zel: quando sorpreso
Dall' ultimo de' mali
Fu il misero mio Re. Sentì vicini (corsi
Gl' instanti estremi: A se chiamommi: io
Al suo nascoso albergo, e pieno il volto
Già di morte il trovai. Mi strinse al petto.
S' intenerì: la sua perduta Figlia
Cercar m' impose; e al Figlio mio, trovata,
Darla in sposa. Io lo giurai piangendo:
Ei di più dir volea; ma freddo intanto
Mi cadde in braccio, e mi lasciò nel pianto.

Am. (Che ascolto!)

Am. Il giuramento

Deggio, e voglio adempir; ma temo avversa
L' indole

L' indole del mio Figlio. Il sai, non parla
Mai d' Imenei: fugge la Reggia, e sono
Caccie, veltri, destrieri;
Valli, monti, e campagne i suoi pensieri.
Tu d' ammolar procura
Quel duro cor. Vanta Nitteti: esalta
La sua beltà, la sua virtù. S' ei cede
Per tuo consiglio all' amorosa face,
Io, caro Prenc, io ti dovrò la pace.

Am. Dunque....

Am. Più non tardiam: non v' è riposo
Per me, se il giuramento io non adempio.
Corri, Amico, a Sammete: io vado al Tem-
pio.

Tutte finor dal Cielo
Incominciai le imprese;
E tutte il Ciel cortese
Le secondò finor.
Ah sia propizio a questa
Ei, che di fè, di zelo
Le belle idee mi desta,
Ei, che mi vede il cor.
Tutte ec.



S C E N A X.

Amenofi, poi Beroe.

Ame. **L**asciatemi una volta, (dete...)
Lfolli speranze in pace. Alfin ve-
Ber. Ov'è, Signor, perdonà, ov'è Sammete?
Ame. Beroe sei tu? Delle vicine Selve
 La bella abitatrice?
Ber. Quella Beroe son' io.
Ame. Beroe infelice!
Ber. Perchè?
Ame. Credimi; accetta
 Un consiglio fedel. Fuggi la Reggia:
 Ritorna a' boschi tuoi.
Ber. Ma tu chi sei?
 Perchè fuggir degg' io?
Ame. Del tuo Dalmiro
 L'Amico io son: tu dei fuggir, se in braccio
 D'altra veder nol vuoi. Sposo a Nitteti
 L'ha destinato il Padre.
Ber. Oimè! consente
 Sammete al nodo?
Ame. E come opporsi il Figlio
 Ad un Re Genitor?
Ber. Dunque.....
Ame. E' vicino
 Il barbaro momento

Del

Del fatale Imeneo.

Ber. Morir mi sento. *piange.**Ame.* Tu piangi, e n'hai ragion: dal caso mio,
 Bella Ninfa, io misuro... Ah sappi... Addio,
 parte.

S C E N A XI.

*Beroe, poi Sammete.**Ber.* **M**Isera! Ah qual novella! Ah qual
 mi stringe
 Gelida mano il cor! No: più funeste
 L'ore a morir vicine.....*Sam.* Beroe, Idol mio, pur ti riveggo alfine
 allegro molto.*Ber.* (Che giubilo crudel!)*Sam.* Di mia tardanzaColpa non ho. Presso a Nitteti il Padre
 Finor mi volle.*Ber.* Ah questo è troppo. (Ostenta
 In faccia mia l'infedeltà.)*Sam.* Tu piangi!

Perchè? Che avvenne? Anima mia....

Ber. Mi basta;
 Prencé, Signor, non insultarmi. Imponi
 Che del Nil mi trasporti
 Un picciol legno all'altra sponda. Almeno
 Nell'albergo natio,

Lungi

Luoghi dagli occhi tuoi, morir vogl' io.
 Sam. Come? Partir! Lasciarmi!
 Bramar la morte! Io che ti faci? Ah parla:
 Non m' uccider così, Beroe vezzosa.
 Ber. Dalla novella Spota
 Con quel volto sereno
 Mi torni innazi? E l' Idol tuo mi chiami?
 E pretendi..... E non vuoi..... (ra,
 Sam. Se intendo i detti tuoi, m'atterri, o Ga-
 Un fulmine del Ciel.
 Ber. Che! non dicesti
 Tu stesso or or, che per voler del Padre
 A Nitteti.....
 Sam. A Nitteti
 Mi vuol servo, e non sposo,
 Il Padre mio. Qual mentitor ti venne
 A recar tai novelle?
 Ber. Un, che si vanta
 Tuo vero Amico; e di Dalmiro il nome
 Meco ti diè.
 Sam. Stelle! Amenofi! Ah dunque
 Fola non è. Ma si spiegò? Ti disse
 Onde il sapea?
 Ber. No; ma parlò sicuro.
 Sam. Nulla, ben mio, lo giuro
 Ai Numi, a te, del minacciato nodo
 Nulla seppi finora: e ingiusta sei,
 Se mi temi incostante,

Bero.

Ber. Vuoi, che non tema, e mi conosci Amante?
 Sam. No: temer tu non dei. Tuoi mi promisi,
 E tuo, Beroe, sard.
 Ber. Ma come al cenno
 D' un Padre opporti?
 Sam. Io so per me qual sia
 Del Genitor la tenerezza. Ah solo
 Dì, se in froate una volta il cor mi vedi:
 Se sei tranquilla, e se fedel mi credi.
 Ber. Sì ti credo, amato Bene,
 Son tranquilla, e in quella fronte
 Veggio espresso il tuo bel cor.
 Sam. Se mi credi, amato Bene,
 D' ogni rischio io vado a fronte.
 Nè tremar mi sento il cor.
 Ber. Non lasciarmi, o mio Tesoro.
 Sam. Tutta in pegno hai la mia fè.
 Ah sovvengeti, ch' io moro,
 a 2. Se il Destin t' invola a me.
 Compatite il nostro ardore
 a 2. Voi, bell' Alme innamorate,
 E il poter d' un primo amore
 Ricordatevi qual' è.

Sì, ec.
 partono da diversi lati.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Fuga di Camere nella Reggia.

Beroe sola.

P Overo cor tu palpiti,
 Nè a torto in questo dì
 Tu palpiti così,
 Povero core!
 Si tratta, oh Dio! di perdere
 Per sempre il caro Ben,
 Che di sua mano in sen
 M' impresse Amore.
 Troppo, ah troppo io dispero;
 M' ama Sammete, è vero;
 Ma che potrà lo sventurato in faccia
 A d un Padre, che alletta, a un Re, che sforza,
 A un merto, che seduce? Il grado mio,
 Gli altri consigli... Il suo decoro... Oh Dio!
 Povero cor tu palpiti,
 Nè a torto in questo dì
 Tu palpiti così,
 Povero core!

SCE-

SECONDO.

SCENA II.

*Nitteti turbata in abito di Principessa,
 e detta.*Nit. Ah cara, ah fida Amica,
 Son fuor di me!

Ber. Che avvenne?

Nit. Ogni mia speme

E' svanita, è delusa:

M' offre il Padre a Sammete, ei mi riusa.]

Ber. (Oh fedeltà!)

Nit. L' avresti

Potuto immaginar! Com' io mi sento;
 Dirti, amica, non so. L' amore offeso,
 La vergogna, il disprezzo... Audace! Ingrato!

Ber. (Mi fa pietà!)

Nit. Qualche segreto affetto,
 Credimi, mi prevenne.Ber. (E' un tradimento
 Il mio silenzio.)Nit. Ah conoscessi almeno
 La felice rival! AlmenaBer. Perdona,
 Amata Principessa, il fallo mio.

Nit. Perdon! Di che?

Ber. La tua rival son' io.

Nit. Come?

Ber.

26

A T T O

Ber. Rival ti feno;
Ma
Nit. Che! T'ama Sammete?
Ber. Il credo.
Nit. E l' ami?
Ber. Più di me stessa.
Nit. E il tuo Dalmiro?
Ber. E' un solo
E Dalmiro, e Sammete.
Nit. E tu superba,
E tu, fallace Amica,
Senza pensar chi sei,
Vai degli affetti miei
Ber. Sempre un Pastore
L' ho creduto finor. Sempre

S C E N A III.

Amasi, e dette.

Am. **A**H Nittei
Del mio figlio il rifiuto
Mi copre di rossor. Ma Re, ma Padre
Non son, se a vendicarti
Nit. Eh del tuo sdegno,
Amasi, il corso arresta.
Gran scusa ha il reo. La mia rivale è questa;
Am. Stelle! Che dici?
Nit. Ammira *con ironia*

Gl' incanti.

S E C O N D O.

27

Gl' incanti di quel ciglio,
Le grazie di quel volto, e assolvi il figlio.
parte.

S C E N A IV.

Amasi, e Beroe.

Ber. (T Remo da capo a piè!)
Am. T' appressa.
Ber. (Oh Dio!)
Am. Parla. Chi sei?
Ber. Qual vedi,
Un' umil Pastorella.
Am. Il nome?
Ber. E' Beroe.
Am. Ove nascesti?
Ber. Io nacqui
Colà fra quelle felve,
Che adombrano del Nil l' opposta sponda.
Am. Qual ventura a Sammete
Nota ti rese?
Ber. In rozze lane avvolto,
Fra le nostre festive
Danze innocenti io non so quale il trasse
Curioso desio. Mi vide; il vidi:
Si protestò Pastore:
Mi favellò d' amore:
Mi piacque, l' ascoltai:
Dimandò la mia fede: io la giurai.

Am.

Am Stelle! la fede tua! Sposa tu sei?

Ber. No, mio Re, ma promisi
D' esserla un dì.

Am. (Respiro.)

Ber. Sol Sammete in Damliro,
Oggi, che in ricche spoglie
Nella Reggia ei s' offrè agli occhi miei,
Alfin conobbi, e di morir credei.

Am. Come tu nella Reggia!

Ber. I tuoi Guerrieri
Mi trassero con Nitteti.

Am. Or odi. Io scuso,
Beroe, la tua semplicità; ma pensa,
Ch' or tuo dovere

Ber. Il mio dover, Signore,
Pur troppo io so. Non me ne scemi il merto
L' esequirlo per cennò. A regie nozze
L' aspirar faria colpa: io ti prometto,
Che rea non diverrò. Scacciar Sammete
Dovrei dal core, il so, mio Re; ma questo
Non posso offrir, t' inganherei: conosco,
Ch' io l' amerò fin ch' io respiri. Ah forse
T' offende l' amor mio! Deh non turbarti:
Sarà breve l' offesa: io già mi sento
Morir d' affanno. Oh avventurosa morte,
Ove per lei riposo piangendo.

Abbian Nitteti, il Regno,
Figlio sì caro, e Genitor sì degno.

Am.

Am. Giusti Dei! qual favella?

Ma sei tu Pastorella? Ove apprendesti
A spiegarti, a pensar? Deh non celarti:
Chi sei? Chi t' educò?

Ber. Qualunque io sono,

D' Inaro il Padre mio deggio alla cura.

Am. E' ha saputo un Pastor

Ber. Sempre ei Pastore, (te;
Signor, non fu. Visse già d' Aprio in Cor-
Ed è lo stato suo scelta, e non sorte.

Am. Ah perchè mai non sono

Arbitro ancor del mio voler! Qual' altra
Più degna Sposa al Figlio mio.... Ma vo-
Almen quanto a me lice (glio
Farti, o Beroe, felice. A tuo talento
Impiega i miei tesori:
Chiedi grandezze, onori: un degno Sposo
Fra miei più cari, e più sublimi Amici
Scegli a tua voglia

Ber. Ah giusto Re, che dici?

Io promettermi ad altri! ogni promessa
Sarebbe un tradimento.

Am. Ma se resta a Sammete

Speranza ancor

Ber. Non resterà. Ti puoi
Di me fidar. Nè troppo,
Signor, Beroe presume;
Dará di se mallevadore ua Nume.

Am.

20 A T T O

Am. Come?

Ber. Ad Iside offrirmi, e fra le sacre
Vergini sue Ministre il resto io voglio
De' miei giorni celar. Là sempre intesa
Ad implorar la vostra,
Fard la mia felicità. Divisa
Da chi solo adorai, perch' ei t' imiti,
Perchè un giorno ei divenga
Un' Eroe, qual tu sei,
Stancherò co' miei voti almen gl' Iddei.

Am. Ah Beroe! Ah Figlia! Io fuor di me mi
Di stupor, di contento, (sento
Di tenerezza, e di pietà. Chi mai
Vide fiamma più pura?
Chi virtù più sicura?
Chi più candido cor? Sammete, ah vieni:
vedendo Sammete.

SCENA V.

Sammete, e detti.

Am. Vieni: non arressirti: esser superbo
Puoi del tuo amor. T'appressa pur:
ti lascio,
Ti fido a lei: l' ascolta: e se finora
Legge ti diè quel ciglio,
Quel labbro in questo dì ti dia consiglio:
Puoi

21 S E C O N D O.

Puoi vantar le tue ritorte,
Fortunato Prigioniero,
Tu, che Amore hai condottiero.
Sul cammin della virtù.

Tu non sei, com' è la sorte
Di color, che Amore inganna,
Arrossir d' una tiranna
Vergognosa servitù.

Puoi ec.

SCENA VI.

Beroe, e Sammete.

Sam. CHI al Geniter mai rese
con curiosità, ed allegrezza:
Il nostro amor palese?

Ber. Ei da Nitteti:

Ella il seppe da me.

Sam. Più amabil Padre

Trovar si può? Di te mi lascia a lato:
Ch' io da quel labbro amato
Prenda consiglio in questo dì, mi dice.

Oh Padre! Oh caro Padre! Oh me felice!

Ber. (Beroe, costanza.)

Sam. E tu non parli?

Ber. Ammira,

Principe il tuo bel cor. Dimmi: non m'erta
Un sì buon Genitor da un grato Figlio
Ogni

A T T O

32 Ogni prova d' amor?

Sam. Se il Ciel m' intende,

Qualche via m' aprirà, cara, ond' io possa
Farmi una volta al Genitor palese.

Ber. Consolati, Sammete, il Ciel t' intese.

Sam. Come?

Ber. Da te dipende

La pace dell' Egitto, e la paterna
Tranquillità.

Sam. Da me?

Ber. Sì.

Sam. Parla: a tutto

Pronto son' io. Qual per sì grande oggetto
Qual' impresa, ben mio, compir dovere?

Ber. L' impresa è dura: abbandonar mi dei.

Sam. Che!

Ber. Abbandonarmi.

Sam. Abbandonarti: ah forse

Il Padre mi deluse.

Ber. Il Padre è giusto.

T' ama, non t' ingannò.

Sam. Chi dunque chiede

Sì crudel sacrificio?

Ber. Il Ciel, la Terra,

Tu stesso, se vorrai,

Sammete, esaminarti, il chiederai.

Sei fido alla tua Patria? I suoi passati

Rischi non rinnovar. Rispetti il Trono?

Non

S E C O N D O.

33

Non avvilirlo. Al Genitor sei grato?

Non scemar sì bei giorni. Ami te stesso?

Rifletti al tuo dover. Beroe t' è cara?

Non opporti al destin. Lasciala in quello

Stato, in cui nacque; e non espor l' oggetto

De' dolci affetti tui

All' odio, al rischio, ed agli insulti altrui.

Sam. A parlarmi così valor ti senti?

Ah la virtù, che ostenti,

Beroe crudel, di poco amor t' accusa.

Ber. Di poco amore? Oh Dio!

Se vedessi, Ben mio,

Come stà questo cor, com' io mi sento,

No: così non diresti.

Sam. A non amarmi

Pur disposta già sei.

Ber. T' ingannai. Io posso,

E voglio amarti sempre.

Io libertà non bramo,

Quando ti scioglio. Il dolce cambio antico

De' nostri cori in quella parte almeno,

Che soffre la virtù, serbar vogl' io:

Ti rendo il tuo; ma non dimando il mio.

Sam. Ah se vuoi, ch' io non t' ami, ah non

mostrarti

Così degna d' amore, Anima mia.

B

S C E.

ATTO
SCENA VII.

Bubaste con Guardie, e detti.

Bub. **A** Mais a te m' invia,
Pastorella gentile. E' suo volere,
Ch' io dipenda dal tuo. Di me disponi;
Esecutor son' io
Qui de' tuoi cenni.

Ber. Amato Prence, addio.

Sam. Che! già mi lasci! ah dove vai.

Ber. Fra poco

Saprà tutto Sammete.

Sam. I passi tuoi

Seguir voglio.

Ber. No: s'è pur ver, che m'ami,
Resta, Ben mio. Quest' ultimo io ti chiedo
Pegno d' amor.

Sam. Che tirannia! Ch' io resti

Così senza saper ...

Ber. Fidati, o caro,

Da te lungi io non vò; caro, io tel giuro,
D' altri non farò mai. Come tu fosti
E l' unico, e il primiero,
Sarai sempre tu solo il mio pensiero.

Nel caro tuo sembiante

Solo ad amare appresi,

E sempre a te costante

Quest' anima farà.

La fiamma

SECONDO.

La fiamma, in cui m' accessi,
M' arda per fin ch' io mora;
Non so, volendo ancora,
Negarti fedeltà.

Nel caro ec.

SCENA VIII.

Sammete, poi Nitteti, insi Amenefi.

Sam. **A** Sistetemi, o Numi:
Sono fuor di me. Che avvenne?
Dove Beroe s' invia? Morir degg' io,
E ignorar chi m' uccide? E' il mio tesoro,
E' il Genitor, che mi tradisce?

Resta pensoso, e non vede che le ultime
parole di Nitteti.

Nitt. Ah Prence,
Sono rea, perdona. Un' improvviso assalto
Di cicco sdegno al Genitor mi fece
La tua Beroe tradir.

Sam. No, Principessa, con vivacità.
Possibile non è. Beroe incapace
E' di tradirmi. Ha tropo bello il core,
Troppo candida ha l' alma.

Nit. O non m' intendi,
O non t' intendo.

Sam. (In quest' angustia, in questa
Oscurità come restar? No: voglio da se.

36 A T T O

Raggiungere il mio ben. Ma oh Dio! m' im-
Di non seguirla.) (pose
pensoso come sopra, e non intendendo,
che le ultime parole di Amenofi.

Ame. Al Genitor, Sammete,
Il passo affretta. Egli m' impose

Sam. Ed io

Ubbidirla non posso;
Nulla ho promesso a lei. Quand' io la sieguia,
Non dee Beroe sdegnarsi. in atto di partire.

Ame. Odi: t' arresta.
Qual favella è mai questa? Io non ritrovo
Senso ne' detti tuoi.

Sam. Son fuor di me. Perdona:
La raggion m' abbandona. Ah! chi preten-
Ragion da un disperato? (de
Non l' ha chi non la perde in questo stato.

Mi sento il cor trafiggere:

Presso a morir son' io,
E non conosco, oh Dio!
Chi mi trafigge il cor.

Non so dove mi volgere:
Indarno i Numi invoco;
E il duolo a poco a poco
Degenera in furor.

Mi sento ec.

S C E

SECONDO.

S C E N A IX.

Nitteti, e Amenofi.

Nit. P Overo Prence, a quale
Estremità per mia cagion tu sei!
De' folli sdegni miei quanto, Amenofi,
Quanto or mi pento!

Ame. E' degna
Dell' eccelsa Nitteti
Questa pietà. Quanto d' invidia è degno
Chi può farsene oggetto! Io se ottenerla
Così mi fosse dato,
Conterei per favor l' ire del Fato.

Nit. Ah dal caso funesto
D' esiggerla così, Prence cortese,
Ti preservin gl' Iddei.

Ame. Essi intendono meglio i voti miei.
Nit. Sammete ama da vero; e amato teme
Di perdere il suo Bene. Al suo dolore
Deh non l' abbandonar! Le parti adempi
D' un fido amico. Io ti dovrò la cura,
Che avrai di lui.

Ame. Sì venerato cenno
All' amistà s' accorda. Io vò; ma intanto
Tu tisparmia, o Nitteti,
Qualche pietà per gli altri ancora. E' grande
De' miseri lo stuolo;

37

N

B 3

38

A T T O

Nè a meritar pietà Sammete è solo.

Chi sa qual core

Per te languisce,

E non ardisce

Chieder mercè?

Ancora un timido

Modesto amore

Parmi, che meriti

Pietà da te.

Chi sa ec.

S C E N A X.

Nitteti, e Bubaste.

Nit. **S**E lasciasse Sammete
Un solo in libertà de' miei pensieri,
Amenofi l' avria. Dego è d' amore
Quel tenero rispetto ...

Bub. Amenofi dov' è? *in fretta.*

Nit. Cerca Sammete.

Bub. Dunque ad Amasi io volo.

Nit. Odi: che rechi?

Donde vieni, che fu?

Bub. Temo, o Nitteti,

Qualche fiero disastro.

Nit. Onde la temo?

Bub. Volle Beroe da me d' Iside a' sacri

Recinti esser condotta;

Io l' ub-

S E C O N D O:

39

Io l' ubbidii; ma nel tornar dal Tempio
In Sammete m' avvenni. Ah Principessa,
Se veduto l' avessi Io tremo ancora
Riandandone l' idea.

Forsennato correva: chiedea seguaci.

Scotea nudo l' acciar: torbido il volto;

Scomposto il manto, il crin, parea dal ciglio
Vibrar folgori ardenti:

Fremea piangendo, e confondea gli accentî.

Nit. E scelto ha Beroe istessa

Bub. Perdona, o Principessa: erro, s' io resto.

Può troppo un breve indugio esser funesto
parte.

Nit. Misera! quai ruine un mio geloso

Sconsigliato trasporto

Può cagionar! Taciuto avessi, oh Dio!

Fu cieco il condottier; sui cieca anch' io;

Se fra gelosi sdegni

V'è alcun, che seffra, e raccia,

Deh per pietà m' insegni

Come si può racer.

Come si tiene ascofo

Quell' impeto geloso,

Che tutti esprime in faccia

I moti del pensier.

Se fra ec,

B 4

S C E-

A T T O
S C E N A XI.

Gran Porto di Canopo ripieno
di Navi, e di Nocchieri.

*Sammete dalla destra traendo per mano
Beroe, e seguito di Compagni
armati.*

Ber. **M**A dove, oh Dio! mi guidi?
Qual furor ti consiglia? Ah che
facesti?
comincia ad oscurarsi il Cielo.

La tua ragion si desti:
Pensa ad Iside, al Padre, a te.

Sam. Non posso
Pensar, che a Beroe. E' sola
Beroe la mia ragion.
*scoppia furiosa tempesta con
lampi, e tuoni.*

Ber. Rendimi al Tempio,
Idol mio, per pietà. Condanna il Cielo
L' irriverenza tua. Vè come a un tratto
Tempestoso si fa. Mira de' lampi
Il sanguigno splendor. De' tuoni ascolta
Il fragor minaccioso. Ah par vicino
L' orrido de' mortali ultimo scempio!
Idol mio per pietà, rendimi al Tempio:
Sam.

S E C O N D O.

Sam. Eh non turbarti: è questa
Passeggiera tempesta. Andiamo: aperto
Il Mar ci offre lo scampo.

Ber. Il mar! non vedi,
Ch' ogni cammin ti serra
L'avverso irato Ciel? che il mar sconvolto
Fra il contrasto de' venti
Mugge, biancheggia, e l' onde
Con le nubi confonde? Oimè, non farti
Dell' ira degl' Iddei misero esempio!
Rendimi per pietà, rendimi al Tempio,
Sam. Ma vi sono, empie Stelle,
Più disastri per me? Stanche non siete
Di tormentarmi ancor?

Ber. Fuggi, Sammete.

Sam. Perchè?

Ber. Giungono Armati. Oimè, la fuga
Impossibil già parmi!

Sam. E ben, tutto si perda. Amici, all' armi:
*lascia Beroe, snuda la spada, e seco
i suoi Seguaci.* (do:

Ber. Ah no, che fai? Cedi piuttosto il bran-
Abbandonati al Padre.

Sam. Al mondo intero

M' opporrò per serbarti, o mio tesoro.
All' armi, all' armi. *ai Seguaci.*

Ber. Oh Dio! T' arresta.... Io moro.

viene sopra un sasso alla destra.

Sammete affale furioso le Guardie Reali, e si disvia, infangendone alcune alla sinistra. Intanto fra il balenar de' frequenti lampi, fra il rimbombo de' tuoni, e fra il muggito marino, a vista delle Navi, e de' Nochieri, che, balzati dall'onde, e sospini dal vento, si urtano fra di loro, si frangono, e si sommergono in parte. Siegue con lo strepito di tumultuosa sinfonìa nella spiaggia, e nel Porto, ostinato Combattimento fra i Seguaci di Sammerte, e le Guardie Reali, che vincitrici alfine, rincalzando gli altri, lasciano vuota la Scena. Verso il fine del Combattimento cessa a grado a grado il furore della tempesta, si va rasserenando il Cielo, e l' Iride comparisce.

S C E N A XII.

Beroe cominciando a rinvenire, poi Sammerte dalla sinistra difendendosi da due de' Custodi Reali, finalmente Amasi con numeroso seguito d' Armati alla destra.

Ber. O Imè! Deh per pietà, rendimi?
Oh Dei!
guardando sorpresa intorno. (dove,
Sola restai! Prence? s'alza. Sammerte? Ah
Misera, andò? Forse è rimasto esaugue
Forse Ma sento ancora
Colà strepito d' armi. di dentro alla sinistra.
Sam. Invan, ch' io ceda, esce.
Temerari, sperate.
Ber. Ah basta, o Prence;
Più non opporti agli Astri.
Am. Olà! Deponi,

Forsen-

S E C O N D O.

43

Forsenato, quel brando, e prigioniero
Renditi a queste Squadre.
Ber. Principe, non opporti.
Sam. Ah Beroe! Ah Padre!
si lascia disarmare.
Am. Ingrato! Ecco i bei frutti
De' paterni sudori. Ecco la bella
Mercè, che tu mi rendi: ecco l' Eroe,
Ch'io mi promisi, e che aspettò l' Egitto.
Sol nel primo delitto
Tanti unir ne sapesti,
Che i rei più illustri al cominciar vincessi.
Ingrato

Ber. Ah basta. Al Prence
Tutto non dessi il tuo rigor. La rea
De' suoi falli son' io. Le ree son queste
Infelici sembianze. Io l' allettai:
Io lo sedussi: io gli turbai la mente:
Se mai non mi vedeva, era innocente.
Am. D' un Figlio contumace

In van la tua pietà

Ber. No, contumace,
Mio Re, non è. Conosco
Per lung' uso quel cor. T' ama, t' onora:
Non ton gli eccessi suoi, ch' ultimi sforzi
D' un moribondo amor.

Am. M' onora, e m' ama?
Il sol dolor d' un Padre

B 6

Tenero

ATTO

44 Tenero al par di me gl' impeti suoi
Raffrenar non dovea? Quest' è l' amore;
Quest' è il rispetto? Ah questo
E' il rispetto più atroce:
Questo è l' odio più nero:
Questo . . .

Sam. No, Padre mio, no: non è vero:
Di rispetto, d' amore,
Qual più da me ti piace,
Dura prova dimanda. Armi, ruine
Affronterò, nè vacillar vedrai
L' ubbidienza mia. Ma Beroe, oh Dio!
Ma Beroe abbandonare? Ah Padre, io l'a-
Io non amai, che lei: (mo,
Ella è tutto per me. Se lei mi togli

Am. Custodi, olà; traete
Al suo carcere il Reo.

Sammete è incatenato.

Ber. Pietà, Signore.

Sam. Sulla paterna mano

Am. Parti.

Sam. Ah concedi al mio dolor verace,
Che questo pegno almen

Am. Lasciami in pace.

Sam. Guardami, Padre amato.

Am. Lasciami, Figlio ingrato;

Ber. Amor ti dia consiglio.

Am. E' troppo ingrato il Figlio.

Sam.

SECONDO.

45

Sam. Ingrato ah non son' io.

Ber. Eccede il tuo rigor.

In quante parti, oh Dio!

a. 3 Mi si divide il cor.

Sam. Signor de' falli miei

Sai la cagion qual' è.

Ber. Non ti scordar, che sei
Pria Genitor, che Re.

Am. In tal cimento, oh Dei!
Chi mai si vide ancor?

Guardami ec;
partono da diverse parti.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Appartamento terreno con vista di Logge,
che conducono a' Giardini Reali.

Amasi, e Nitteti, poi Bubaste.

Nit. **E** Fia vero, o mio Re? Varran sì po-
Dunque nel cor d' un Padre (co
I dritti di Natura? Un Figlio.....

Am. **U**n Figlio,
Che pria di me se gli scordò, non merta,
Ch' io gli rammenti. E' reo di morte.

Nit. **E** reo;
Ma non l' istessa han sempre i falli istessi
Velenosa sorgente. E' reo; ma fai,
Che non ribelle avidità d' impero
Gli armò la man. Fu giovanil furore,
Fu cecità d' amore.
Tu non conosci appieno

Qual virtù, qual bellezza il Figlio accese.
Ah son grandi, o Signor, le sue difese.

Am. Beroe m'è nota: è più di quel, che credi,
Padre son' io; ma di giustizia io deggio
Oggi prove all' Egitto. Oggi conversi
Tutti son gli occhi in me. Da me ciascuno....

Nit.

Nit. Ciascun da te dimanda
Clemenza, e non rigor. Mostrati, e udrai
Delle supplici voci a pro del Figlio
Il grido universal. Se a te non puoi,
Donalo al comun voto,
Donalo al mio.

Am. (Olà.) D' Aprio una Figlia
Dà le ghe allor, che implora. Olà, Bubaste,
All' oscuro recinto,
Ov' è Sammete, affretta il passo.

Nit. (Ho vinto.)

Am. Digli, che salvo il vuole
Nitteti offesa, e ch' io consento a patto,
Che grato ei sia. Purchè ad offrirle in dono
Venga il cor colla destra, io gli perdonò.

Nit. (Oimè!)

Bub. Volo. *in atto di partire.*

Nit. Che fai?

Quest' è castigo,
Amasi, e non perdonò. Io mai non chiesi
Prezzo dell' opra mia.

Am. Ma l' opra istessa
Il chiede assai.

Nit. Dunque m' ascolta. (Ah tutto
Per salvarlo si tenti.) In van tu fai
D' un' infelice Figlio
Violenza all' amor. Sempre farebbe,
Bench' ei cedesse, il suo pensier deluso.

A T T O

Io (soffritelo, affetti.) io lo ricusco.
 Am. Ricusalo, se vuoi: ma venga, ed offra
 Materia al tuo rifiuto.

Nit. Inutil cura.

Am. Ah generosa! Invano
 La tua celar pretendi
 Ingegnosa pietà. Io, che t' ammire,
 Secondarti non deggio: I sensi miei,
 Bubaste udisti. A lui gli reca, e torna
 A me co' suoi. *parte Bubaste.*

Nit. Dunque?

Am. Ho deciso. O ceda,
 O aspetti il suo castigo.

Nit. (Ah di salvarlo

Facciam l' ultime prove.) *in atto di partire.*

Am. Dove, Nitteti?

Nit. Ad arrossirmi altrove. *parte.*

S C E N A II.

Amafi, indi Amenofi.

Am. **A**H de' falli del Figlio in parte è reo
 Il mio soverchio amor. Troppo cono-
 nosce,
 Che il punirlo è punirmi, e forte il rende
 La debolezza mia. Ma, s' ei non cede,
 Giudice, e Re....

Ame. D' Iside il Sacerdote

Chie-

T E R Z O.

Chiede, Signor, che tu l' ascolti.
 Am. Intendo.

Del Tempio profanato
 Vorrà vendetta.

Ame. A me nol disse. Ei reca
 Un chiuso foglio, ed Uom canuto ha seco,
 Che alla spoglia mi parve,
 Non hai detti, un Pastor.

Am. Che fia! s' ascolti. *in atto di partire,*
 Tu qui Bubaste attendi; e quando ei giunga,
 Sollecito m' avverti.

Ame. Eccolo.

Am. Oh Dei! *dopo essersi rivoltato, e guardato attentamente dentro la scena,*
 In quella fronte oscura
 Leggo la mia sventura.

S C E N A III.

Bubaste, e detti, indi Beroe.

Am. Ben?

Bub. **E** Signore.... *con timore, tardanza,*
do in rispondere,

Am. Dunque ad onta di tante

Grazie, Sammete è ancor ribelle?

Bub. E' amante. *in atto di scusarlo,*

Am. Dunque non han più loco

Nè ragione in quel core,

50 A T T O

Nè timor, nè pietà?

Bub. L' occupa amore. *come sopra.*

Am. L' occuperà per poco. Un sangue reo
Si versi ancor che mio.

Ber. Misera!

Ame. Ah pensa

Am. Tacete. Alcun di lui
Più non osi parlarmi. E' chi il difende
Reo dell' istessa pena. *partendo.*

Ber. Ah Signor, per pietà m'odi, e mi svena.
Beroe si getta a' suoi piedi.

Am. Beroe, sorgi: che vuoi?

Ber. L' ira sospendi *(to*
Fin che al Prencce io favelli. Io tel promet-
Pentito, ubbidiente,
Sposo a Nitteti, e in questo dì.

Am. Ch' io speri
D' un figlio reo l' emenda
Dalla cagion, che l' ha sedotto?

Ber. Il ferro
Atto a ferir, può risanar. Ti fida,
Credimi.

Ame. Ah sì. Rammenta,
Aprio, e il tuo giuramento. E' d' altri il fi-
Sai, che il devi a Nitteti. *(glio:*

Am. Ei la ricusa.

Ber. L' accetterà. Lascia, ch' io parli.

Am. A lui

Và,

T E R Z O.

Và, se vuoi; non tel vieto;
Ma ritorna a momenti.

Ber. I suoi custodi
Tel vieteran.

Am. Del Regio assenso il segno
Questa gemma farà. Và; ma vedrai,
le dà l' anello.

Ch' oltre ragion del tuo poter presumi:
Ber. (Or la vostra assistenza imploro, o Numi.)
parte in fretta.

Am. Se un tenero disprezza
Pietoso Padre in me:
D' un Giudice, e d' un Re
Soffra il rigore.
Sarebbe or debolezza
D' Amasi la pietà:
Amasi non avrà
Questo rossore. *Se egli*

S C E N A IV.

Amenofi, e Bubaste.

Am. D' Ove, Bubaste?

Bub. Appresso al Re.

Ame. Non puoi.

Bub. Perchè?

Ame. D' Iside è seco

Il Sacerdote,

Bub.

⁵²
Bub. Il Sacerdote! Ei mai
 Non lascia il sacro albergo
 Senza grave cagion. T' è nota?
Ame. Un foglio
 In man gli vidi, ed un Pastore al fianco:
 Altro non so.
Bub. Contro Sammete il Padre
 Forse irritar vorrà.
Ame. Deh tu, che sei
 Sempre d' Amasi a lato, i moti osserva
 Del confuso suo cor. Se qualche atroce
 Gli uscisse mai dal labbro
 Improvviso comando,
 Sospendilo, m' avverti. **Il caro Amico**
 Merta pietà.
Bub. Nel portico vicino
 Amasi attenderò. Tutto saprai:
 L' opporsi al suo rigore
 E' di fida pietà saggio consiglio.
Conserva il Re chi gli conserva il Figlio:
parte.

SCENA V.

Amenofi solo.

A H protegete, o Numi,
 Questo Re, questo Regno. Ubbidienza
 Inspirate a Sammete, e Sposo... Oh Dio!
 Nitteti

Nitteti perderei.
 Come! E gli affetti miei faran contrasto
 Al voto di ragion? No: sono Amante,
 Ma sì debol non sono.
 Della ragion col dono il Ciel distinse
 Gli Uomini dalle Fiere: e sì geloso
 Del dono io son, che risentir lo voglio
 In quegl' impeti ancora, (da
 Che alle Fiere ho comuni. Uom, che si scor-
 Del privilegio suo, qualor lo sproni
 O l' amore, e lo sdegno,
 E' ingrato al Cielo, e d' esser Fiera è degno,
 Sì mio core, intendo, intendo,
 Tu contrasti, e ti lamenti:
 Tu sospiri, e mi rammenti
 La tua cara servitù.
 No, mio cor, fra tuoi martiri,
 Che sospiri
 Io non contendo,
 Purchè siano i tuoi sospiri
 Un Trofeo della virtù.
 Sì ec.



A T T O
SCENA VI.

Fondo oscuro di antica Torre chiuso in varie
parti da' ruginosi Cancelli, che lasciano
vedere in lontano le ruinose Scale,
per cui vi si scende.

Beroe, e Sammete disarmato.

Sam. Come! Sposo a Nitteti turbato.
Beroe mi vuol?

Ber. Non più quest' Imeneo
Della tua vita è il solo prezzo. Al Padre
Io l' ho promesso, e il fatal colpo appena
Ho sospeso così. Non v' è più tempo
D' esaminar: salvati, vivi, io prego,
Io consiglio, io comando.

Sam. E ad altri Sposa
Tranquillamente in braccio...

Ber. Ah tu non dei
Saper com' io mi senta
In questo punto il cor.

Sam. Che pena!

Ber. Io tremo,
Io palpito, io mi sento
Tutto il sangue gelar nel tuo periglio;
Prence, pietà. La chiedo
Per quei teneri sguardi,

Per

B E R Z O.

Per quei sospiri, onde a parlar fra loro ⁵⁵
Hanno ne' primi istanti
Le nostre, incominciato, Anime amanti:

Sam. Oimè!

Ber. Sì: lo conosco,
Sei già disposto a consolarmi. Al Padre
Del lieto avviso apportatrice io volo.

in atto di partire.

Sam. Ferma, Beroe.

Ber. Perchè?

Sam. Troppo pretendi:

Io non posso: io non voglio: io di Nitteti,
Rovini il Ciel, non sard mai Consorte.

Ber. Dunque della tua morte

Spettatrice mi vuoi? No: questa pena
si slontana.

Per un' anima fida è troppo amara.

Guarda, se non lo sai: guardami, e impara:
snuda uno Stile.

Sam. Fermati.

Ber. Affretti il colpo, *solleva il braccio in atto di ferirsi.*

Se d' un passo t' appressa.

Sam. Ah Beroe, ah cara
Parte dell' alma mia,
Pietà.

Ber. Quella, che ottenni,
Ti rendo, ingrato. *in atto di ferirsi.*

Sam.

56 A T T O

Sam. Ah no: prescrivi, imponi, slontanandosi.

Dì qual mi brami.

Ber. Ubbidiente al Padre,

Fido Sposo a Nitteti, e de' tuoi giorni
Rispettoso custode.

Sam. E ben, deponi

Dunque, o cara l' acciat. Pronto son' io
Tutto, tutto a compir.

Ber. Giuralo.

Sam. Oh Dio!

Che tirannia! Beroe, mia Vita.....

Ber. Ingrato!

Dunque delusa io sono,
Se di te m' assicuro?

Ah vedimi a morir. *In atto di ferirsi.*

Sam. Fermati: io giuro.

Getta quel ferro. Esecutor fedele
Sard de' cenni tuoi. Lo giuro a' Numi:
Lo giuro a te, cor mio.

Ber. (O vittoria crudel!) getta lo stile. *Sam.*
mete addio.

Sam. Dove sì presto?

Ber. Al Re.

Sam. Sentimi almeno,

Pria che a lui t' incammini.

Ber. No, Prence. I suoi confini
Ha la nostra virtù. N' arrischia il frutto
Chi quelli eccede. E l' abusarne ormai

Teme-

57 T E R Z O.

Temerità. Fu cimentata assai.

Bramai di salvarti:

Già salvo ti vedo:

Dal Ciel più non chiedo:
Mi basta così.

Vuoi grato mostrarti;

Del duol tuo funesto,
Procura, che questo
Sia l' ultimo dì.

Bramai ec.

S C E N A VII.

Sammete solo, indi Nitteti con Seguaci armati.

Sam. Ah, che giurai..... ma quale
Di ruginosi cardini improvviso
vedendo aprirsi la porta di ferro.

Stridore ascolto? Inusitato ingresso
S' apre colà. Chi fa? Nitteti! Oh stelle!
Ed Armati con se! La sua vendetta
Fra quest' orride forse ombre segrete
A nasconder verrà.

Nit. Fuggi, Sammete.

Chi fece il tuo periglio,
Ti reca libertà. Chiusa ogni via
Han trovata i miei prieghi al cor del Padre:
Questa l' oro m' aprì. accennando la porta,
per la quale è venuta.

Gli

Gli altri riguardi
Il mio dover tutti ha posposti.

Sam. E' tardi.

Nit. Tardi farà, se non risolvi. Un solo
De' Reali Custodi, (fuggi,
Che ascolti, che s' avvegga.... Ah Prence, ah
Non t' arrestar.

Sam. Non è più tempo.

Nit. Ingrato!

Dalla mia man ti spiace
La vita ancor. Và: non temer: non chiedo
Mercè dell' opra.

Sam. Oh Dio, Nitteti!

Nit. Intendo.

Perder Beroe paventi,
Lasciandola così. Và pur: l' avrai;
Io ne farò custode:
A te si ferberà.

Sam. Qual nuovo è questo
Eccezzo di virtù! Dopo un rifiuto....

S C E N A VIII.

Bubaste, e detti.

Bub. P Rence, ti chiede il Re:

Nit. (Tutto è perduto.)

Sam. Giuose già Beros al Re?

Bub. No; ma desia

Amati

Amasi di vederla. Io per cammino
In lei m' avvenni, e l' affrettai.

Sam. Che vuole

Il Genitor da me?

Bub. Nol so. Lasciai

D' Iside feco il Sacerdote: e solo
Te condurgli m' impose. Andiam: ci attende
Non l' irritiam.

Nit. Deh, non esporti. *a Sam.* Amico, *a Bub.*
Salviam Sammete. Io quel cammin gli aper-
Ei può, se non t' opponi....

Sam. Ah d' agitarti

Per me cessa, o Nitteti. Al Padre è forza,
Ch' io mi presenti.

Nit. Ed incontrar non temi

I paterni rigori?

Sam. Son finiti ah pur troppo i miei timori!
Decisa è la mia sorte:

Tutto cangiò d' aspetto:
Più non mi trovo in petto
Nè speme, nè timor.

La vita ormai, la morte,

Il Trono, o le ritorte,

Indifferente oggetto

Divennero al mio cor.

Decisa ec.

parte con Buba

A T T O
S C E N A I X.

Nitteti sola.

Volubile, incostante
La fortuna è per gli altri; a danno mio
Solamente l' istesso
Ostinato tenor sempre mantiene.
Nè ottener, nè salvar posso il mio Bene.
Son pietosa, e sono Amante,
E nemica ho la fortuna
Nell' amor, nella pietà.
Mai felice un solo istante
Non provar fin dalla cuna
E' crudel fatalità. Son ec.

S C E N A X.

Reggia di Canopo riccamente adorna. Magnifica Scala in prospetto, ed il tutto illuminato in tempo di notte per festeggiare
l' arrivo del nuovo Re.

Amasi con foglio in mano, ed Amenofi. Grandi d' Egitto, Nobili, Etiopi, Oratori delle Province, Paggi, Guardie Reali, e numerose seguito d' altre Nazioni, indi Beroe, poi Sammete con Bubaste, e finalmente Nitteti.

Ame. **M**A qual gioja improvvisa,
Signor ti ride in volto? Ah la mia
Merita pur, ch'io n'entri a parte. (fede
Am.

T E R Z O.

Am. Amico, *XI*
Tu vedi de' Mortali
Oggi il più lieto in me. Sappi....

Ber. E' compito,
Amasi, il mio dover. Sammete....

Am. Ah dove,
Dov' è? Tanto al mio ciglio
Perchè tarda ad offrirsì?

Sam. Ah Padre.

Am. Ah Figlio.

Sam. Pentito, ubbidiente..... *gittandosi in ginocchioni alla sinistra del Padre.*

Am. Sorgi: il tuo pentimento
Chiede premio, e l' avrà. D' Aprio la Figlia
Ti renderà felice. E Beroe istessa
Non ne farà gelosa.

Sam.) Oh Dio!

Ber.)

Am. Questa è Nitteti: ed è tua Sposa.
prende senza fretta Beroe per mano
e la conduce a Sammete.

Sam. Che mai dici?

Ber. Io Nitteti? *esce Nitteti, e l' ascolta.*

Sam. Come esser può?

Am. Non dubitar del dono;
La tua Beroe è Nitteti.

Nit. Ed io chi sono?

Am. Ah vieni, amata Figlia,

Vieni

62 A T T O

Vieni al mio seno.

Nit. Io Figlia tua?

Am. Sì, quella

Amestri, che bambina

Già piansi estinta.

Ber. Io nulla intendo. *ad Amasi.*

Am. Ascolta:

La Real Madre tua perdè la vita
Nel darla a te. Da un subito in quel giorno
Moto ribelle Aprio a fuggir costretto,
Te in fasce alla mia Sposa
Per celarti fidd. Grave ella il seno
Di parto omai maturo, (e Amestri è quella,
Ch' espouse poi) lenta fuggia. S' avvenne
In un Pastor: tacque il tuo stato: e a lui
Come Beroe ti diede. Aprio in Canopo
Tornò poi vincitor. Da lei richiese
Il confidato Pegno: Ella, il nascosto
Pastor cercato in vano; Amestri estinta
A far credere attese,
La pubblicò Nitteri, e al Re la rese.

Sam. Tutto ciò donde sai?

Am. Da questo foglio,
Che impresso di sua man, la mia Consorte
D' Iside il Sacerdote
Morendo consegnò.

Bub. Dunque celato
Perchè fù fin' ad or?

Am.

T E R Z O.

63

Am. Temea la Sposa,

Ch' Aprio si vendicasse, e dell' inganno,
E della sua mal custodita Figlia,
In Sammete ed in me: quindi prescrisse,
Che a tutti, Aprio vivendo,
Si tacesse l' arcano.

Nit. Anche al Consorte?

Am. Sì. L' esatta mia fè, la mia paterna
Tenerezza sapeva, e mi suppose
Complice mal sicuro.

Ame. E chi n' accerta

(Soffri il mio zel) che questa Beroe è quella?
Non può supporne altra il Pastor?

Am. No: quando

A lui la consegnd, cauta la Sposa
Con un' acciar di queste note impresso
mostra i caratteri nel foglio.

Il destro alla Bambina

Tenero braccio ove alla man confina.

Ber. E' vero. Eccole, osserva. *ad Amasi.*

Am. Il so. Poc' anzi

Inaro già mel disse.

Ber. Inaro! Ah dove

E' il Padre mio?

Am. Seco il conduce al Tempio.

D' Iside il Sacerdote,

Che d' un doppio Imenao va per mie cenno

A prepararne il Rito; oggi d' Amestri

Voglio